



Donne d'Iran, scrittura e femminismo. Conversazione con Anna Vanzan¹

di Francesca Forte

ANNA VANZAN (1955) iranista e islamologa, laureata in Lingue Orientali a Venezia, ha conseguito il Ph.D. in Near Eastern Studies presso la New York University. Si occupa soprattutto di problematiche di genere nei paesi islamici, in molti dei quali ha svolto ricerca. Ha tenuto corsi in atenei italiani e stranieri e attualmente insegna Sociologia della Comunicazione e islam (Università degli Studi di Milano) e Cultura islamica (IULM Milano).

E' redattore della rivista *Afriche&Orienti* e collabora con testate giornalistiche e programmi radiofonici nazionali e esteri.

L'ultimo saggio, *Gli sciiti* è uscito nel 2008 per i tipi de "Il Mulino" di Bologna. Il suo libro *La storia velata, donne dell'islam nell'immaginario italiano* (Edizioni Lavoro, Roma, 2006) ha ricevuto il Premio Feudo di Maida 2006.

F. Forte: *E' difficile, intervistando una studiosa di Iran in questo particolare momento, non fare accenno alle ultime elezioni presidenziali del 12 giugno 2009 e ai fatti che sono seguiti. Vorrei quindi iniziare la nostra conversazione da questo tema, chiedendoti un'opinione riguardo alle proteste che sono seguite alla rielezione di Ahmadinejad e, in particolare, riguardo al ruolo delle donne in questa protesta. Penso per esempio alla moglie di Mousavi, il candidato riformista sconfitto e leader della cosiddetta "onda verde", che ha accompagnato il marito durante tutta la campagna elettorale, o a Fazel Rafsanjani che è stata imprigionata per il sostegno dato a Mousavi e per la sua partecipazione alle manifestazioni di piazza. Si può parlare di un nuovo protagonismo femminile nella politica iraniana?*

A. Vanzan: Le iraniane sono ormai protagoniste sulla scena politica del loro paese da diversi anni, se al termine "politica" attribuiamo il significato originale di attività per e

¹ L'intervista ad Anna Vanzan è stata realizzata nel mese di luglio 2009. Il tema della conversazione riprende quello dell'intervento di Vanzan al corso di cultura araba III (A.A. 2008-2009) sul femminismo islamico.



nella *polis*. Fino ad oggi però la partecipazione delle iraniane alla politica intesa come *agone* – solitamente perlopiù maschile – d'intervento diretto negli affari del paese era piuttosto limitata. Ora assistiamo a un nuovo corso, iniziato prima delle elezioni, quando le iraniane attive in varie organizzazioni di stampo femminista hanno dato vita ad un'ampia e temporanea coalizione, chiamando in campo la solidarietà femminile per stilare una piattaforma di richieste da rivolgere a tutti i candidati alla presidenza. Si tratta di un cartello di 40 associazioni che coinvolgono circa 700 attiviste, un'operazione che non ha precedenti nella storia delle donne d'Iran. Anche se nel post-tornata elettorale il paese sta vivendo un difficilissimo momento, il fatto che queste donne siano riuscite a mettere da parte le discordanze interne, incontrandosi e giungendo a formulare richieste unitarie, segna una svolta per la futura esistenza del movimento femminista iraniano. Senza contare la presenza femminile nelle piazze, dove le donne sono state protagoniste delle proteste spontanee e della guerriglia urbana accanto agli uomini, marcando così indelebilmente la lotta per la democrazia con connotazioni di genere.

F. Forte: *Le proteste dimostrano una società civile matura dal punto di vista culturale e politico, pronta a combattere per i propri diritti e ben informata del potenziale ruolo che può giocare la comunità internazionale. Un altro Iran rispetto a quello che spesso viene descritto dai media in occidente?*

A. Vanzan: L'Iran continua a essere assai mal interpretato in occidente, oscilliamo dallo stereotipo di un mondo medievale e oscurantista popolato da donne avvilitate in neri *ciador*, da religiosi fanatici e da folle ostili al nostro mondo "civile", per balzare magari nel suo opposto: allora immaginiamo una gioventù disimpegnata e dedita a frequentare feste a base di droghe e alcol, speranzosa solo di fuggire nei paradisi americani o europei. L'Iran è un paese complesso, dove coesistono molte verità e situazioni differenti.

F. Forte: *Torniamo a parlare di donne, donne che combattono battaglie civili e culturali. Da anni i tuoi interessi di ricerca ruotano attorno ai movimenti femministi e alla produzione culturale promossa dalle donne (penso a vari contributi, da "Un secolo di femminismo in Iran: trasformazioni, strategie, sviluppi", uscito su "Genesis" nel 2005 a "Essere femminista, non essere femminista", in "East" 2007). Vorrei innanzi tutto chiederti di fare un po' di chiarezza riguardo al cosiddetto femminismo islamico: spesso si tende a considerare in modo omogeneo ogni forma di attivismo femminile nel mondo arabo-islamico, ma le cose sono più complesse di quanto appaiono. Quali differenze ci sono tra le femministe islamiste, le attiviste musulmane e le femministe laiche?*

A. Vanzan: Vorrei innanzitutto precisare che moltissime iraniane non si qualificano come femministe, pur lavorando alacremente e attivamente per l'affermazione dei diritti delle donne. In Iran il movimento femminista è eterogeneo e composito. Al suo interno si muovono donne che abbracciano rigide ideologie: è il caso, ad esempio, delle femministe islamiste. Per spiegare la loro impermeabilità vorrei citare un episodio accaduto ad un alto funzionario della nostra ambasciata che aveva incontrato, insieme



ad una delegazione del parlamento italiano, una di queste donne. Alla domanda (inevitabile!) sulla sua opinione in merito alla poligamia, la signora aveva risposto che tale istituzione era un sacrificio cui si assoggettano gli uomini per ovviare al fatto che da sempre si registra un numero di donne sovrabbondante rispetto agli uomini! Con questo tipo di posizioni chiaramente non si può venire a patti. Ma la partita iraniana si gioca soprattutto fra le femministe "musulmane", ovvero quelle che pensano che le donne debbano avere riconosciuti diritti paritari (seppur non uguali) agli uomini, e le "laiche", che vogliono assoluta parità di diritti tra uomo e donna. Ebbene, questi due gruppi spesso si sono accordati per il raggiungimento di obiettivi comuni, quali l'affidamento dei figli in caso di vedovanza (contro chi sosteneva che gli orfani dovrebbero essere affidati alla famiglia paterna). Inoltre in questi anni vi sono state molte femministe "islamiche" che si sono avvicinate alle "laiche", soprattutto vista la crisi che il modello della repubblica islamica registra in materia di diritti umani, *in primis* quelli delle donne.

F. Forte: *Penso alla differenza tra l'Iran e il vicino Afghanistan dove le donne combattono le loro battaglie in modo molto diverso. Le attiviste di RAWA (come Malali Joya) non sono disposte a scendere a compromessi con il potere né con i divieti imposti dai religiosi e sostengono un progetto politico rivoluzionario per il loro paese, pur non condiviso da tutte le associazioni femminili. Esiste qualcosa di analogo in Iran?*

A. Vanzan: Anche in Iran ci sono attiviste che non tollerano alcun compromesso con il potere, preferendo dedicarsi ad attività di tipo filantropico, magari associandosi in ONG e dando al proprio impegno un carattere socio-culturale più che politico-istituzionale. Così ad esempio sono sorte associazioni che si occupano di ambiente o di attività culturali di diverso tipo, anche se, ovviamente, in ultima istanza, tutte le ONG devono in qualche modo avere rapporti con le istituzioni statali. Vi sono malumori e disaccordi fra le ONG proprio perché alcune di queste accusano le altre di connivenza più o meno aperta con il regime. Vorrei aggiungere una cosa: il femminismo contemporaneo iraniano sta aiutando molto le donne di Afghanistan (molte delle quali conoscono le attività femminili/femministe iraniane mentre vivono un'esperienza migratoria in Iran) offrendo loro un modello compatibile con un paese islamico e al contempo suggerendo strategie da sperimentare e implementare nel martoriato paese centro-asiatico.

F. Forte: *E fuori dall'Iran? Cosa succede nel mondo arabo? A che punto sono i movimenti femministi nel Maghreb o in Egitto? Viste le numerose attività culturali promosse dalle donne in Iran (penso all'editoria, all'università, alle battaglie legali condotte dal premio nobel Shirin Ebadi), attività che non sembrano avere eguali nel resto del mondo islamico, credi che si possa parlare di una peculiarità dell'Iran e della maturità del femminismo in questo Paese?*

A. Vanzan: Esiste senza dubbio una "peculiarità" dell'Iran, nel senso che, nonostante i numerosi ostacoli che si frappongono al cammino delle donne, queste riescono comunque a essere propositive, imponendosi sulla scena pubblica soprattutto da un punto di vista culturale e sociale. D'altro canto non dobbiamo sottovalutare neppure i movimenti femministi nord-africani, pensiamo solo alla determinazione delle algerine,



pur vessate da una guerra civile che sembra non aver mai fine, o ai successi dei movimenti marocchini che sono riusciti a far adottare una nuova legge di famiglia qualche anno or sono.

F. Forte: *Come rivelano le tue ricerche ("Le figlie di Sharazad") le donne, attraverso la narrazione, sono in grado di "svelare" i meccanismi perversi del potere e di protestare in modo molto efficace, pur vivendo in un paese come l'Iran, dove la censura e il controllo sulla produzione culturale sono molto forti. L'interesse dei giovani iraniani per la letteratura (come dimostra la grandissima partecipazione alle fiere del libro di Teheran) e ogni forma di produzione artistica permette larga diffusione a questi messaggi e forme di protesta. Qual è quindi il ruolo delle scrittrici iraniane nei movimenti della società civile e, in particolare, in quelli femministi?*

A. Vanzan: Non tutte le scrittrici sono necessariamente "impegnate", o meglio, il loro impegno si esplica con modalità diverse. Vi sono artiste che aiutano giovani scrittori emergenti a trovare un editore e un mercato; altre che si "limitano" (virgoletto il termine perché in realtà si tratta di un servizio capillare ed essenziale) a stimolare i lettori attraverso storie inventate che però sono plausibili nell'Iran contemporaneo e che parlano di diritti delle donne (rapporti intermatrimoniali più equi, giustizia in caso di divorzio e nell'affidamento dei figli, maggiore rappresentatività nella società, ecc.). Esiste anche un vero e proprio filone letterario femminista, nel senso radicale della parola, le cui protagoniste spesso alternano la scrittura di *fiction* con quella di saggi e *pamphlet* in chiave dichiaratamente polemica e "politica". Vi è una grande varietà e vi sono enormi possibilità all'interno della galassia letteraria femminile iraniana, i cui effetti si manifestano a più livelli nella vita del paese. Possiamo dire che le donne prendono maggiore consapevolezza delle problematiche di genere tramite la letteratura, sia quella dichiaratamente femminista che non, e, viceversa, che molte femministe scoprono nella letteratura un valido alleato per diffondere le proprie idee fra strati sempre più ampi della popolazione.

F. Forte: *La situazione delle donne in Iran e, più in generale, il binomio donne-Islam è al centro dell'attenzione dell'occidente da quasi un decennio, in particolare dopo l'attacco alle Twin Towers. Da allora sono aumentate esponenzialmente anche le pubblicazioni di memorie o romanzi di scrittrici o intellettuali iraniane immigrate negli Stati Uniti, penso al best seller "Leggere Lolita a Teheran" pubblicato in inglese nel 2003 e tradotto in moltissime lingue. So che il tuo giudizio su questo libro è piuttosto duro, potresti spiegare perché?*

A. Vanzan: Ritengo che questo tipo di letteratura non faccia che rafforzare gli stereotipi che nutriamo nei confronti dell'Iran, peraltro abbondantemente alimentati dai media internazionali. Questi memoriali sono spesso solamente delle narcisistiche esibizioni delle loro autrici, che sono riuscite a giungere alla ribalta solo grazie alla denigrazione della propria cultura. Non sono tutti così, ovviamente, ma, se consideriamo questa cospicua letteratura con attenzione, ci rendiamo conto che gli esempi di maggiore successo sono quelli che rappresentano l'Iran e i suoi abitanti come un abisso di



ignoranza e superstizione. Azar Nafisi, ad esempio, parla solo di letteratura occidentale (tra l'altro, perlopiù di autori che hanno funto da supporto alle più bieche mire colonialiste dell'occidente), mentre non fa cenno né alla ricchissima tradizione letteraria del suo paese, né, tanto meno, alla vivace e interessantissima scena letteraria iraniana contemporanea, sia maschile sia femminile.

F. Forte: *In che senso ritieni pericoloso o politicamente scorretto il fatto che una professoressa di letteratura inglese utilizzi Nabokov, Jane Austen o Fitzgerald (gli autori di cui parla Nafisi) per raccontare la sua esperienza in Iran? Vorrei inoltre mi chiarissi il legame con il colonialismo o con una forma di neo-colonialismo culturale.*

A. Vanzan: Che una docente di letteratura anglosassone parli della Austen o Fitzgerald è plausibilissimo e ovvio: non è plausibile che porga la letteratura anglosassone ai propri allievi come unico parametro, non solo letterario, ma quale unico veicolo di pensiero democratico e libertario. Vi è molta più ribellione alle norme sociali e al cattivo uso della religione in poeti classici e amatissimi in Iran, come Hafez o Sa'di, che nella Austen o in Nabokov. Ignorare il messaggio rivoluzionario insito nella letteratura iraniana di ogni tempo, snobbare il cospicuo movimento letterario delle compatriote, privilegiare l'uso dell'inglese (la Nafisi, mentre s'avvicina il momento del suo definitivo trasferimento negli Stati Uniti, dice di "non veder l'ora" di parlare inglese) sono chiare manifestazioni di sudditanza culturale, di una sorta di affermazione della superiorità della civiltà della "coca colonizzazione" e pure di ignorante provincialismo.

F. Forte: *Vorrei chiederti di parlare dell'esperienza della migrazione al centro di molta letteratura irano-americana. In che modo le parole delle donne migranti condizionano la visione dell'Iran in occidente e come la memoria della patria rappresenta un nodo cruciale della loro scrittura? Infine un accenno all'uso della lingua: molte scrittrici privilegiano l'inglese, non solo per avere maggiore chances di diffusione e successo editoriale ma anche perché sentono di non potersi esprimere fino in fondo nella loro lingua madre, il persiano, la lingua dei ricordi ma anche del potere da cui sono fuggite. Come interpreti questa scelta, come una sconfitta e una rinuncia o come un'opportunità?*

A. Vanzan: Credo che queste esperienze letterarie siano negative per quanto riguarda una nostra maggiore conoscenza dell'Iran, se non altro perché si tratta perlopiù di *reportage* ambientati nei primi anni della rivoluzione islamica, nel momento delle purghe e delle persecuzioni interne (nonché della guerra contro l'Iraq), mentre ora la situazione è assai differente. Ciò non significa che il regime iraniano sia divenuto democratico e libertario, tutt'altro, ma sono cambiate sia molte dinamiche nei rapporti tra lo Stato e i cittadini, sia, e soprattutto, la consapevolezza che i cittadini hanno delle loro possibilità e dei mezzi per ottenere una società più equa. Questa situazione è rappresentata molto bene da quanto sta succedendo nel periodo post-elettorale: assistiamo alla lenta ma inesorabile decadenza di un regime, che non ha esitato a usare la forza per implementare il risultato delle urne (vero e fasullo che sia), ma che al contempo si sta sfasciando, sia per crepe interne, sia per l'enorme pressione della società



giovane e istruita che sta crescendo nel paese. La vera bomba atomica è rappresentata dalla popolazione iraniana, che sta esplodendo. Il processo di crescita della società iraniana e le nuove dinamiche sono sconosciuti (o comunque trascurati) alle memorialiste irano-americane. Anche il famoso *Persepolis*, pur costituendo un interessante caso di memoriale *sui generis*, si ferma in realtà alla descrizione della prima fase rivoluzionaria, trascurando totalmente la fase successiva e quella contemporanea. L'Iran non è più, e da molto tempo, quello descritto da Marjane Satrapi.

Quanto all'uso di lingue altre rispetto al persiano, per alcune autrici si tratta di una necessità, non conoscendo la loro lingua così bene da poterla piegare per uno scritto; oppure, servendosi (alcune) di *ghost writer* e (virtualmente tutte) di *editor* locali (americani, francesi, tedeschi, ecc.) esse debbono necessariamente condividere la lingua della scrittura con i loro collaboratori. Ci sono scrittrici che confessano di non usare volutamente il persiano, in quanto ormai divenuto simbolo di un mondo a loro ostile e lontano; altre preferiscono usare lingue (inglese e francese) con cui il mondo editoriale globale si trova a proprio agio, in modo da avere maggiori opportunità di essere conosciute e tradotte. E' impossibile quindi classificare in senso negativo o positivo queste scelte, siano esse obbligate oppure no. Certamente ritengo scorretto classificare la letteratura iraniana contemporanea al femminile basandosi (solo) sulle esperienze letterarie in diaspora.

F. Forte: *Un'ultima domanda: sapresti indicarmi alcuni nomi di autrici iraniane che meriterebbero a tuo avviso maggiore attenzione in Occidente e che potrebbero dare una nuova visione dell'Iran, alternativa a quella negativa che, come hai sostenuto, rischiano di veicolare molti memoriali pubblicati negli Stati Uniti?*

A. Vanzan: Intanto ci sarebbe bisogno di tradurre un "classico" moderno come *Savushun* di Simin Daneshvar, la decana delle scrittrici contemporanee, colei che ha aperto la strada a questo movimento. E' un *best seller* tradotto in molte lingue, vanta ben due versioni in inglese e neppure una in italiano! Poi vi sono Sofia Mahmudi, Chista Yasrebi, Vafi e molte altre...

Francesca Forte è dottore di ricerca in Filosofia (Università degli Studi di Firenze). Attualmente insegna Cultura araba per il corso di laurea in Mediazione linguistica e culturale (Università degli Studi di Milano). I suoi interessi di ricerca sono il pensiero politico medievale, in particolare Ibn Khaldun e Ibn Rushd e la trasmissione del *corpus aristotelicum* al mondo latino. Ultimamente le sue ricerche vertono sul fondamento filosofico dei diritti umani nel mondo islamico.

Da poco è stato pubblicato un suo contributo sugli *Annali* del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, XV (2009), *Ermanno il Tedesco* e *Il "viaggio della Poetica"*.

francesca.forte@unimi.it